

Alveah

*Dal profondo degli abissi*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giulia Niero**

**ALVEAH**

*Dal profondo degli abissi*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Giulia Niero**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia, agli amici, ai colleghi,  
agli alunni che mi ispirano ogni giorno  
e a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo libro.*



# 1

## Incubi e Paure

Era notte fonda.

La luna splendeva nel cielo illuminando, con il suo pallido bagliore, l'erba che si estendeva tutta intorno a me.

Mi trovavo nel bel mezzo di una radura, circondata da una fitta foresta di alti alberi scuri.

Indossavo solo una maglietta e un paio di pantaloni con motivi scozzesi.

Ero scalza e il terreno su cui poggiavo i piedi era freddo e umido, come se avesse da poco smesso di piovere.

La fredda brezza notturna mi scompigliò i capelli, accarezzandomi il viso.

D'un tratto, udii un rumore.

Una specie di fruscio, proveniente dalle chiome degli alberi.

Mi voltai guardandomi attorno e stringendo tra le mani il Sigillo di Fuoco che portavo al collo.

Improvvisamente, uno stormo di corvi si librò in aria volando in cerchio sopra di me.

Rimasi a fissarli con attenzione: quel loro comportamento era così innaturale.

Stava per succedere qualcosa, me lo sentivo.

Improvvisamente i corvi smisero di volteggiare e scesero in picchiata verso il terreno erboso della radura, dritti nella mia direzione.

Feci un paio di passi indietro.

Sentivo il cuore battere all'impazzata nel petto.

I corvi mi sfiorarono il capo e iniziarono a fondersi gli uni con gli altri, creando una massa scura che diventava, via via, sempre più grande.

Aggrottai la fronte e strinsi i pugni, pronta per combattere.

La massa scura, alta più di tre metri, iniziò a muoversi in modo confuso e agitato.

In un batter d'occhio, davanti a me cominciò a formarsi una sagoma umana di grandi dimensioni.

Una sorta di gigante.

La figura aveva le sembianze di un Emissario.

Istintivamente, feci per evocare il fuoco, ma mi accorsi che qualcosa non andava: i miei poteri erano svaniti nel nulla.

Abbassai il capo e mi resi conto con orrore che il Sigillo di Fuoco era sparito, non era più appeso al mio collo.

Nel frattempo, l'Emissario cominciò a camminare verso di me, il passo lento e goffo.

Il mio cuore cominciava a battere sempre più veloce nel petto.

Mi guardai attorno nella speranza di trovare una via di fuga, ma senza successo: attorno a me vi erano solo alberi e diversi cespugli di rovi.

Ero in trappola.

D'un tratto, il lontano suono di una voce catturò la mia attenzione.

«Da questa parte! Veloce!»

Mi voltai e vidi una ragazza con lunghi capelli argentei, avvolta da una forte luce biancastra.

Aveva la carnagione molto chiara e un abito bianco che le ricadeva lungo tutto il corpo, coprendole anche i piedi.

Il suo viso aveva lineamenti dolci, come gli elfi, e i suoi occhi, grandi come quelli di un docile cerbiatto, erano di un grigio intenso.

La ragazza indicò un sentiero, nascosto tra gli alberi, che attraversava la foresta.

«Corri o ti prenderà!» esclamò.

Il suono della sua voce era dolce e armonioso.



Non me lo feci ripetere due volte.

Mi voltai e cominciai a correre lungo il sentiero sterrato, facendo attenzione a non inciampare sulle radici che emergevano dal terreno.

Improvvisamente sentii qualcosa afferrarmi la vita.

Abbassai lo sguardo e vidi una gigantesca mano fatta di cenere.

«Ma cosa...» mormorai.

Cercai di liberarmi, ma più opponevo resistenza, più la mano mi avvolgeva con forza.

Feci per urlare, ma mi accorsi che non riuscivo a emettere alcun suono.

La mia voce era scomparsa, svanita nel nulla.

La mano si sollevò da terra e, in un attimo, mi ritrovai faccia a faccia con l'Emissario.

Lo fissai, temendo che ormai fosse giunta la mia ora.

D'un tratto il volto della creatura cominciò a cambiare, a trasformarsi, e, una manciata di secondi dopo, apparve il volto di mio fratello Mavelik.

Era lì, davanti a me, con un ghigno sinistro che si estendeva da orecchio a orecchio.

Mi fissava con i suoi occhi completamente neri, privi di vita.

«Lunga vita alla futura regina di Hersel!» esclamò lui, per poi mollare la presa.

Un istante dopo precipitai nel vuoto, tendendo le braccia in avanti, nella speranza di afferrare qualche ramo.

Il mio corpo era come paralizzato mentre cadeva, a gran velocità, verso il terreno.

Verso morte certa.

Ero sul punto di toccare terra, quando mi svegliai.

«No!» gridai, sedendomi di scatto sul materasso.

Il respiro era affannoso e mi ritrovai a fissare la mia stanza, illuminata dal pallido bagliore della luna che filtrava dalla finestra.

“Era un sogno... era solo un sogno...” pensai, cercando di riprendere fiato, guardandomi attorno.

Improvvisamente, sentii un rumore di passi provenire dal corridoio e avanzare verso la mia stanza, a gran velocità.

Poco dopo, la porta si spalancò e lo zio Hopper, con indosso il suo pigiama a righe bianche e azzurre sul quale era adagiata una logora vestaglia marrone, entrò nella stanza.

«Anya, stai bene?» Mi domandò, brandendo una spada dalla lama affilata.

Annuii, cercando di riprendermi da quel terribile incubo.

«Sì, ho solo fatto un brutto sogno» dissi, portandomi una mano sulla testa.

Lo zio lanciò un'occhiata in giro, assicurandosi che nulla fosse fuori posto.

Una volta appurato che non vi era nessun pericolo, abbassò la spada e si avvicinò al mio letto.

«Di nuovo quell'incubo?» Mi domandò, sedendosi su una sedia, posta accanto al comodino.

Il suo volto era serio, quasi preoccupato.

Annuii di nuovo, senza dire una parola, fissando il soffitto della mia camera.

Lo zio accese la lampada appoggiata sul ripiano accanto al mio letto e la stanza si illuminò di una calda e rassicurante luce gialla.

«Non temere. Finché ci sarò io, nessuno ti farà mai del male» disse lo zio, appoggiando la spada sul pavimento di legno.

«Mavelik è acqua passata. Non può più evocare gli Emisari. Non può più farti del male» aggiunse.

Alzai lo sguardo e fissai il soffitto, osservando le ombre dei mobili che si stagliavano sui muri.

«E se non fosse così? E se recuperasse le sue energie e attaccasse nuovamente il regno?» Domandai.

Il mio sguardo cadde sulle lenzuola che coprivano il mio letto.

Lo zio abbassò il capo a sua volta e fece un lungo sospiro.

«Anya, non temere, Grimor e Derren ci hanno assicurato che negli ultimi mesi in tutta Hersel non si è vista nemmeno l'ombra di Mavelik. Puoi stare tranquilla» disse, alzandosi dalla sedia ed emettendo un lungo e sonoro sbadiglio.

Poi spostò lo sguardo sulla sveglia, appoggiata sul comodino, che segnava le 3:30 del mattino.

«Cerca di dormire o domani non ti sveglierà nemmeno il più potente dei cannoni di Hersel. Buonanotte, ragazzina» aggiunse, uscendo dalla mia stanza.

«Buonanotte» risposi io, in un sussurro.

Mi voltai e feci per spegnere la lampada, ma mi bloccai.

“Forse è meglio che per questa notte rimanga accesa” mi dissi.

Appoggiai la testa sul cuscino e fissai nuovamente il soffitto.

Lo zio aveva ragione.

Da quando eravamo tornati da Hersel, non avevo fatto altro che fare lo stesso sogno, anzi lo stesso incubo.

Inizialmente era capitato solo a settimane alterne, ma, nell'ultimo periodo, quegli incubi si erano fatti molto più frequenti.

Ciò che non riuscivo a spiegarmi era la presenza di quella ragazza.

Non avevo idea di chi fosse, non l'avevo mai vista prima, eppure era come se ci fosse un legame tra noi.

Ancora ignoravo l'importanza di quei sogni e ciò che sarebbe accaduto nei mesi successivi.

Sospirai e chiusi gli occhi, cercando di non pensare a quegli orrendi incubi e lasciandomi cullare dal flebile rumore del vento che scuoteva lievemente le chiome degli alberi.

## 2

### Uova Infrante

Quella mattina mi svegliai molto presto.

Ero ancora intontita a causa dell'incubo della notte precedente.

Nella mia mente continuavo a immaginare il volto di mio fratello.

Scossi la testa, come a voler scacciare un brutto pensiero.

Spostai lo sguardo verso la radiosveglia: il display segnava le 8:00 in punto.

Passai una mano tra i capelli e mi lasciai sfuggire un lungo e sonoro sbadiglio.

Sentivo le palpebre ancora pesanti e facevo fatica ad aprirle.

Mi alzai lentamente in piedi e barcollai verso la porta della mia stanza, raggiungendo il bagno dall'altra parte del corridoio.

Mi avvicinai al lavandino e mi sciacquai il viso con dell'acqua fresca, per poi ripulirmi con l'asciugamano viola appeso al muro.

Una volta uscita dal bagno, feci per tornare nella mia stanza, quando la voce dello zio Hopper catturò la mia attenzione.

Mi avvicinai alla ringhiera e lanciai un'occhiata al piano inferiore: lo zio era in piedi davanti all'ingresso, intento a parlare al telefono con qualcuno.